

“Ora sappiamo che l’80% in valle vuole la Tav”

“Il voto ha consentito di fare i veri conti”

Intervista

ANDREA ROSSI

Mario Virano

“Dice che loro non si sono mai fermati. Che non c’è nessun nuovo inizio, solo la prosecuzione di un cammino già avviato che sta procedendo come da previsioni. Dice anche un’altra cosa: adesso il dissenso, quello duro, roccioso, ha contorni e confini ben precisi. Ha anche un numero: 20 per cento. L’architetto Mario Virano, presidente dell’Osservatorio sulla Tav, ora che il Piemonte ha cambiato governo, ha l’aria tranquilla di sempre.

Davvero non cambia nulla?

«Davvero. Anche stamattina ho incontrato i miei collaboratori, i gruppi di lavoro. Andiamo avanti, come stabilito: dobbiamo arrivare a un programma preliminare entro giugno e ci arriveremo».

Crede che con Cota, e una coalizione priva al suo interno di spinte contrarie alla Tav, sarà più facile raggiungere l’obiettivo?

«Dal nostro punto di vista, tecnico s’intende, non cambia molto. Quel che è diverso, oggi, è la cornice».

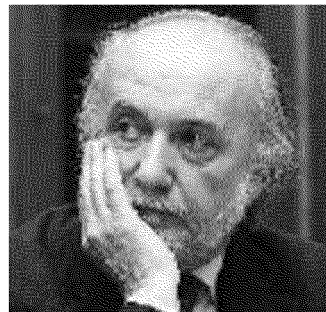
Cioè? Cosa intende dire?

«Grillo e il suo movimento

hanno offerto una rappresentanza politica ai No Tav della valle. E questa rappresentanza è stata sposata e condivisa da una parte corposa, direi totale, del movimento, a partire dai suoi leader storici come Perino».

Questo ha un significato?

«È la prima volta che il quadro elettorale rispecchia abbastanza fedelmente il peso delle for-



L’incognita adesso è se continueranno a porsi come unici interpreti del territorio

Mario Virano
presidente
Osservatorio Tav

ze in campo. Per la prima volta abbiamo una prova della consistenza numerica ed elettorale del movimento No Tav più antagonista: vale il 15-20 per cento della valle».

Non è poco, le pare?

«È un dato che non si discosta di molto dai numeri delle ultime manifestazioni pacifiche di piazza in Valsusa: 20 mila persone circa».

Al di là delle cifre resta un da-

to di fatto: il movimento sembra compatto ed è intenzionato a non arretrare. Anche qui, dunque, cambia poco?

«Vedremo. Certo è che il problema diventa politico: rappresentando sì e no il 20 per cento della valle si riconosceranno come minoranza, anche se significativa, prendendo atto del fatto che c’è un 80 per cento di elettori favorevoli all’alta velocità? Oppure, pur essendo minoranza, continueranno a porsi come interpreti unici del sentimento dell’intero territorio?».

Lei cosa crede che succederà?

«Vedremo. In ogni caso è un bene che il movimento No Tav abbia trovato una sua rappresentanza politica, piuttosto che riversarsi in massa sull’astensione. Per di più Grillo e il Movimento 5 Stelle hanno sempre evocato una connotazione del tutto pacifista, ed è importante, anche rispetto a certe possibili derive verso frange di contestazione più dura».

A proposito, i No Tav hanno presentato un esposto alla Corte dei Conti: dicono che i sondaggi sono costati trenta milioni di euro. È vero?

«No. I sondaggi costano mille euro al metro: metà viene pagata dall’Unione europea, che sovrintende ai lavori e verifica i costi; all’altra metà provvedono Italia e Francia in parti uguali».

D’accordo, ma quanto sono costati finora?

«Abbiamo effettuato 23 sondaggi, 20 da 30-40 metri e un paio da 120-130 metri. Totale: poco più di un milione».

